



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilievo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

29 OTTOBRE 2020

A cura dell'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

IL DOSSIER

Allarme terapia intensiva sempre meno posti liberi "Vicini alla soglia critica"

Gli esperti calcolano in 175 i letti da dedicare ai malati Covid: oggi sono 111. Oltre quel livello si rischia di non potere ricoverare chi ha altre patologie

di Claudio Reale

La preoccupazione sta tutta nel numero 175. Perché se il bollettino dei nuovi contagiati segna 708 nuovi casi su 7.499 casi e 10 morti, il dato più allarmante è l'aumento dei pazienti in terapia intensiva, che arrivano a quota 111: lo spazio c'è ancora, e il piano che l'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza sta finendo di limare ne prevede 251 (oltre ad altrettanti posti di terapia sub-intensiva), ma per gli esperti il punto critico è molto vicino. «Il parametro che indica il punto di rottura, cioè quello che mette in crisi l'offerta sanitaria regionale complessiva – allarga le braccia Antonello Giarratano, uno dei componenti in comune fra il vecchio e il nuovo Comitato tecnico-scientifico – è il 30 per cento di occupazione dei circa 600 posti delle terapie intensive. Il sistema sanitario andrebbe in crisi perché non potrebbe garantire piena assistenza anche ai pazienti non Covid. Alcune Regioni l'hanno già superato. Per noi quel punto di rottura è intorno a 175 pazienti in terapia intensiva».

A quel punto sarebbe necessaria una scelta che ovviamente non è possibile: stabilire se ricoverare i pazienti Covid o quelli non Covid, cioè chi finisce in terapia intensiva ad esempio per un incidente stradale. «Dopo quella soglia – prosegue Giarratano – il sistema sanitario va in pesante sofferenza e si rendono necessari provvedimenti restrittivi per evitare la crisi». Nuovi provvedimenti restrittivi, cioè un lockdown o qualcosa di molto simile, con una mossa che – come è già accaduto in primavera – ridurrebbe i pazienti che hanno bisogno di terapia intensiva anche non Covid, visto che ad esempio gli incidenti stradali sarebbero di meno. Il passo dei trasferimenti nei reparti di Rianimazione, in questi giorni, è d'altro canto elevatissimo: il saldo di ieri è di 8 posti, ma al netto dei 10 decessi – che hanno tragicamente lasciato liberi i posti in terapia intensiva – e dunque i nuovi pazienti intubati sono 18. La stima è che quel punto di rottura, di questo passo e se il semi-lockdown deciso dal governo Conte non doves-

se produrre gli effetti sperati, sia in arrivo fra poco più di una settimana.

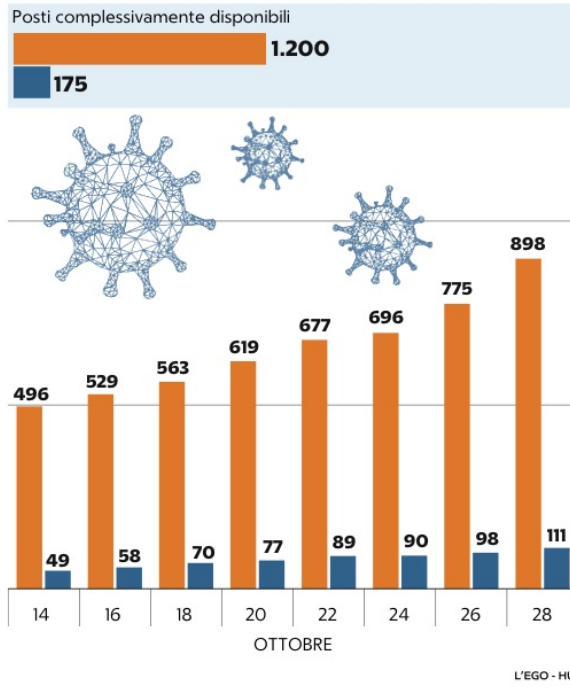
Sul versante sanitario, intanto, si lavora alla nuova rete. Al momento la Sicilia dispone di 1.200 posti dedicati alla degenza ordinaria Covid e 175 di terapia intensiva, secondo il modello "a fisarmonica" utilizzato finora: l'ipotesi è invece accantonare quel modello per passare a un sistema con meno ospedali misti, un'autonomia di letti per ogni provincia e due grandi hub come l'ospedale Cervello a Palermo e il San Marco a Catania. Il piano, però, è in lavorazione da giorni, anche per effetto delle resistenze che si registrano per esempio ad Acireale, dove secondo il presidente della Regione Nello Musumeci ci sono «egoismi e guerre di campanile non accettabili, specie in tempi di "guerra" come quelli che viviamo. Ogni ospedale deve cedere qualcosa per dare precedenza assoluta ai malati di Covid».

L'opposizione, intanto, incalza il governo. «A che punto è la riorganizzazione delle terapie intensive e sub-intensive indicata dal decreto assessoriale del 19 giugno, che prevedeva l'incremento dei posti letto di terapia sub-intensiva e intensiva? – scrive in un'interrogazione il capogruppo del Pd Giuseppe Lupo – Perché il presidente Musumeci ieri non ha chiarito il cronoprogramma per la riorganizzazione? Il numero di posti letto di degenza ordinaria per i pazienti Covid è adeguato al tasso di crescita del contagio, che porta con sé l'inevitabile incremento del tasso di ospedalizzazione?».

«Martedì – avvisa il deputato 5Stelle Antonio De Luca – ho sentito il commissario nazionale anti-Covid Domenico Arcuri. Mi ha detto che il piano della Regione ha un tempo di realizzazione di 15 mesi, ma a noi serve ora. Perché Musumeci non si è mosso finora? In aula si è giustificato dicendo che è stato nominato commissario solo il 7 ottobre, ma il "decreto Rilancio" gli dava la possibilità di spendere comunque. Questo ritardo è preoccupante».

L'andamento dei ricoveri per Covid in Sicilia

■ Ricoveri ■ Ricoveri in terapia intensiva



Il provvedimento Il Comune sospende la Ztl notturna

Il Comune di Palermo ha sospeso la Ztl notturna, mentre l'Amat accelera sulle assunzioni dei cento autisti che potrebbero prendere servizio già a gennaio. Nel pieno della seconda ondata Covid, il sindaco Leoluca Orlando ha deciso di fermare la zona a traffico limitato che dal prossimo mese sarebbe comunque scattata alle 23, cioè quando è già in vigore il divieto di stazionamento per i pedoni in centro. Niente da fare invece per la Ztl diurna che, nonostante le richieste delle opposizioni, resterà in vigore. La sospensione della Ztl notturna, ha detto Orlando nel corso di una conferenza stampa con il presidente dell'Amat Michele Cimino e l'assessore alla Mobilità Giusto Catania, «è legata alle conseguenze delle norme anti-Covid che hanno ridotto traffico e inquinamento. Lasciemo comunque accessi le telecamere per il controllo del territorio, così ci hanno chiesto i cittadini».

La storia

"Dormivo dopo 10 ore di lavoro" Un'infermiera commuove il web

di Giada Lo Porto

«Sì, l'infermiera stanca della foto sono io». Dentro la tuta bianca anti-Covid che lascia intravedere solo gli occhi stavolta c'è Aurora Tocco, una ragazza di 22 anni che quando torna in treno a casa, a Cinisi, dopo quasi dieci ore di lavoro si mette le cuffie e ascolta "Qualcosa che non c'è" di Elisa: «Sono una romanticon».

Sorride timidamente Aurora quando lo dice, quasi si vergogna di quella dolcezza che le viene fuori tutt'a un tratto. La dolcezza di una ragazzina strappata ai libri e che muove i primi passi sulla linea di fuoco sanitaria peggiore del millennio. Si è laureata un anno fa e adesso eccola qui, in trincea, bardata e con gli occhi pesanti. «Mi sono addormentata», dice, con il tono di chi vuole scusarsi. «Di cosa?», vorresti dire.

Quella foto la ritrae stremata, alla fine di un turno di otto ore, dentro un'ambulanza ferma davanti all'ospedale Villa Sofia, con la testa pog-

giata sul volante. Assieme a un collega soccorritore autore della foto aspettava l'esito di un paziente sospetto Covid, poi risultato positivo: «Quel pomeriggio dovevo finire alle 15 ma il turno si è prolungato. Siamo arrivati a Villa Sofia alle 10, al paziente è stato fatto il tampone, poi abbiamo aspettato l'esito che è arrivato alle 17».

Accade ovunque negli ospedali, in questi giorni, perché i pazienti sono troppi e non c'è spazio per tutti: così l'esito si attende in ambulanza, vestiti come se si fosse in guerra. «Nei miei giorni liberi, quando non sono di turno in ospedale, salgo sui mezzi del 118». La butta lì, quella frase, senza darle troppo peso. «Nei giorni liberi?». «Sì, in realtà lavoro all'Ospedale dei bambini come infermiera e poi, nei giorni liberi, presto



▲ **Esausta** Aurora Tocco, 22 anni, infermiera, accasciata sul volante dell'ambulanza ferma davanti a Villa Sofia

servizio sulle ambulanze». Non le resta tempo libero. «Non sono una ragazza con tanti grilli per la testa». Dovrebbe essere un soldato alle prime armi e invece questa ventiduenne che si è tuffata dentro

l'emergenza sa benissimo cosa vuole: «Sognavo di lavorare in un ospedale già a 16 anni».

Quell'immagine ha fatto il giro del web, come accadde a marzo con la foto di un'infermiera addormentata davanti a un computer dell'ospedale di Cremona e diventata il simbolo della lotta al virus. «Mi sono ritrovata moltissimi messaggi su Facebook, non me lo aspettavo, non ci siamo mai definiti eroi e non pensiamo di esserlo: siamo professionisti che svolgono il proprio lavoro come fanno tanti altri».

Ieri Aurora era di turno di notte in ospedale, stamattina finisce alle 7, poi di corsa a prendere il treno per tornare a casa. Tolta via ogni protezione e rimessi i panni di normale ventiduenne, eccola quella canzone che torna a rimbombare nelle orecchie. Il segreto è fare tutto come se vedessi solo il sole, dice il testo di Elisa. Aurora sul treno chiude gli occhi, ascolta la musica e il sole lo vede davvero. Ce l'ha dentro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affare beni confiscati arriva il conto Condannati la Saguto e il suo "cerchio magico"

Otto anni e sei mesi all'ex presidente della sezione misure di prevenzione
Alla quale è stata anche confiscata la casa. Ecco le altre decisioni

dal nostro inviato **Salvo Palazzolo**



▲ **La sentenza**
Silvana Saguto depone al process sopra, Cappellano Seminara e l'ex prefetta Francesca Cannizzo



flitti a Carmelo Provenzano: anche per lui è caduta l'associazione a delinquere, ma resta una condanna pesante per l'ex professore della Kore di Enna su cui la giudice Saguto aveva puntato dopo le polemiche per i troppi incarichi a Cappellano. Il sistema non era

cambiato, scoprirono i finanziari del Gruppo tutela spesa pubblica del nucleo di polizia tributaria di Palermo. Bastò piazzare una microspia in tribunale per fare emergere la voragine che si era creata. Questa è l'inchiesta che ha segnato l'antimafia. Cinque anni do-

po il primo avviso di garanzia con settanta capi d'accusa Silvana Saguto non è più un magistrato, è stata radiata dal Csm prima ancora della sentenza del tribunale. «Però, adesso il quadro dell'accusa è stato fortemente ridimensionato», dice l'avvocato Ninni Reina.

Ma Silvana Saguto resta il simbolo della cattiva gestione dei beni sottratti ai boss. Condanne sono arrivate anche per i suoi fedelissimi. Un anno e dieci mesi all'avvocato Walter Virga, il giovane figlio di Tommaso, magistrato della corte d'appello (assolto col rito abbreviato) messo a guidare con poca esperienza l'impero sequestrato ai Rappa, i risultati furono disastrosi. Tre anni all'ex prefetto di Palermo Francesca Cannizzo, accusata di concussione, chiese di sistemare in un'amministrazione giudiziaria il nipote del suo ex collega prefetto Scammacca: l'ex presidente delle Misure di prevenzione fece pesanti pressioni sull'amministratore Scimeca, «con modi bruschi e pressanti», ha contestato la procura.

Il tribunale ha condannato a 6 anni, 2 mesi e 10 giorni il commercialista Roberto Santangelo, che lavorava con il professore Provenzano. Fra i raccomandati che vennero assunti c'era Maria Ingraio, la moglie di Provenzano, che è stata condannata a 4 anni e 2 mesi. Così come il cognato del docente, Calogero Manta.

Assolto invece uno dei giudici a latere di Silvana Saguto, Lorenzo Chiaromonte (era difeso dall'avvocato Fabio Lanfranca), secondo l'accusa aveva sistemato un amico in un'amministrazione giudiziaria: «Il fatto non sussiste», dice il collegio. Quattro anni, invece, al tenente colonnello della Guardia di finanza Rosolino Nasca, che era in servizio alla Dia di Palermo.

Nelle intercettazioni era finita pure la storia della tesi di laurea del figlio della giudice, Emanuele Caramma, una tesi scritta dal professore Provenzano: il giovane è stato condannato a 6 mesi. Condannato a 2 anni, 8 mesi e 20 giorni il professore Roberto Di Maria, il relatore di quella tesi, che presiedeva anche la commissione di laurea. Infine, altre due assoluzioni, così come chiedeva la procura: per il padre della Saguto, Vittorio, accusato di aver aiutato la figlia a riciclare dei soldi. E per il commercialista Gabriele Aulo Gigante.

L'indagine

Sanità, il faccendiere apre l'archivio delle tangenti

di **Francesco Patané**

per convincere i sostituti procuratori di Palermo Giacomo Brandini, Giovanni Antoci e l'aggiunto Sergio Demontis è partito dall'episodio più controverso che gli inquirenti gli contestavano, la mazzetta da 150 mila euro che lui ha sempre "ridotto" a 50 mila euro. In uno degli interrogatori dopo l'estate l'imprenditore agrigeno ha proferito la parola "Texsan", il nome del file contenuto nel suo archivio digitale, che spiega la genesi e tutto il percorso della mazzetta pagata dalla società romana Tecnologie Sanitarie.

Una tangente da dividere con Damiani, che gli inquirenti sostengono essere sempre il destinatario di una parte delle mazzette sugli appalti da centinaia di milioni di euro, pagata dalla società romana Tecnologie Sanitarie per un appalto all'Asp di Trapani. "150 cash" dice Manganaro al referente della società romana Roberto Satta non sapendo che i finanziari del nucleo di polizia economico finanziaria lo stanno intercettando. Manganaro, assistito dall'avvocato Marco Lo Giudice, ha sempre sostenuto in tutti gli interrogatori di



▲ **Ex manager** Antonino Candela

Salvatore Manganaro collabora con i magistrati. E stavolta viene ritenuto credibile

avere presi solo 50 mila «a Roma nella sede di Tecnologie Sanitarie in via Laurentina, erano in banconote da 50 euro, taglio che solitamente utilizzavano Roberto Satta e Francesco Zanzi». I magistrati non gli credono, hanno la sua voce che scandisce senza ombra di dubbio il numero "150". Passano i mesi e finalmente a settembre l'imprenditore agrigeno chiede di essere nuovamente sentito. E per la prima volta parla del suo archivio digitale conservato in un Nas, un dispositivo di archivia-

zione professionale che scrive ogni file su due o più hard disk in simultanea in modo da avere la garanzia che nessun dato venga perso. Un Nas sequestrato all'imprenditore che contiene decine di migliaia di file e che per gli inquirenti si sta rivelando una miniera d'oro per il prosieguo dell'indagine. «Cercate il file Texsan, lì c'è tutta la vicenda della mazzetta che mi contestate». In pratica dagli iniziali 150 mila cash il patto si era trasformato in 50 mila subito e 180 mila sotto forma di sponsorizzazioni per la scuderia di auto da corsa dello stesso Manganaro.

Un cambio di atteggiamento che ha portato i magistrati a non opporsi all'attuazione della misura cautelare. A fine settembre a Manganaro sono stati concessi i domiciliari. In mezzo altri due interrogatori, che vengono trascritti con centinaia di righe di omissis, a dimostrazione che il faccendiere sta parlando di nuovi casi di corruzione, sta facendo nomi, fornendo date e luoghi, tutti riscontrabili nel suo archivio digitale.

La battaglia per il Covid Hospital, sindaci "pronti a ricorrere al Tar"



La protesta dei primi cittadini contro la decisione del governo regionale.

TIM BUSINESS

**A partire da 25€/mese fibra
fino a 1 Gigabit e chiamate
illimitate.**

TIM SUPER FIBRA

**TIM SUPER FIBRA a
29,90€/mese**

Contenuti sponsorizzati da

IL CASO di Roberta Fuschi

0 Commenti

Condividi

ACIREALE – “Una scelta scellerata e lesiva del diritto alla salute”. Con queste parole i sindaci di ben 16 paesi del comprensorio acese, ionico e pedemontano commentano la decisione di convertire l’ospedale di Acireale in Covid Hospital e annunciano che non faranno passi indietro.

La protesta dei sindaci

Non sono bastate le rassicurazioni del governo regionale, i primi cittadini restano perplessi in primo luogo per non essere stati interpellati nelle scorse settimane. E non solo. La riunione con i vertici dell'Asp non sembra avere calmato le acque. L'assenza dell'assessore competente, la benedizione del deputato regionale Nicola D'Agostino e la mancata interlocuzione con il territorio hanno fatto il resto. I riflettori restano puntati su una vasta porzione di territorio abitata da circa 230mila persone che rischia di rimanere sguarnita a livello sanitario. Come fanno notare i bene informati, la chiusura del pronto soccorso di Giarre aveva già pesato non poco sul presidio di Acireale. Ieri mattina i sindaci hanno manifestato, ribadendo le loro perplessità e annunciando l'intenzione di ricorrere al Tar. Ma andiamo con ordine.

Le rassicurazioni non bastano

Il mantenimento del pronto soccorso all'interno del presidio di Acireale (convertito in Covid Hospital) non rassicura i sindaci. "Il pronto soccorso, per come è stato ipotizzato, risulterà un'autentica e ulteriore presa in giro, in quanto non sarà dotato di sale e di servizi, ma si limiterà a fare da centro di smistamento attraverso delle ambulanze, ancora da individuare. Inoltre, non siamo così miserabili da barattare una Tac oppure un eliporto, peraltro nemmeno certi, con la chiusura intera del nostro ospedale. Non è chiaro come e dove verranno trasferiti i reparti. Analoga incertezza riguarda il personale come il medesimo attualmente in forza potrà essere reso operativo, viste la grande professionalità ma su branche totalmente diverse della medicina", scrivono in una nota. I primi cittadini rimandano al mittente (il presidente Musumeci) l'accusa di campanilismo e rilanciano, rivendicando un ruolo di interlocuzione negato loro diversi mesi fa. Una ferita che il Vescovo Raspanti sta tentando di ricucire annunciando di volere vestire i panni del mediatore tra amministratori locali e governo regionale per trovare una soluzione condivisa. Una notizia trapelata ieri sera, poco prima che ad Acireale sfilasse un corteo di protesta (con la partecipazione dei sostenitori della locale squadra di calcio) contro la decisione della giunta Musumeci.

Alla ricerca del tempo perduto

Il tasto dolente riguarda la corsa contro il tempo resa necessaria dall'emergenza sanitaria. I sindaci non perdonano all'esecutivo regionale la mancata pianificazione di una soluzione in occasione dei mesi estivi e l'aver ignorato la richiesta da loro avanzata il 6 maggio scorso: individuare una struttura inutilizzata per creare un ospedale provinciale ad hoc per l'emergenza. E non solo. Anche l'ipotesi messa in campo e avallata dallo stesso sindaco D'Anna, cioè di ampliare l'ospedale di Giarre per prendere in carico i pazienti del nosocomio acese, non ha ottenuto alcun riscontro. "La differenza fra la nostra azione e quella della Regione é lampante: noi chiediamo di dialogare, chiediamo di ragionare sulle possibilità che il territorio può offrire e su quello che non può essere garantito; a Palazzo D'Orleans, invece, è stato alzato un muro, si è deciso di intraprendere la via dell'imposizione e non possiamo accettarlo", spiega santo Caruso, sindaco di Aci Sant'Antonio.

“Ospedali a rischio collasso”

“Se dovesse passare la linea dell'Assessore Regionale Razza perderemmo di fatto il Pronto Soccorso, che potrà accogliere solo chi si presenta spontaneamente per poi trasferirlo altrove. E verranno trasferite anche le ambulanze del 118 in arrivo, smistate in altri ospedali. Il più vicino, cioè il Cannizzaro, potrebbe trovarsi a far fronte a una mole gigantesca di richieste, rischiando il collasso”, continua Caruso. Una reazione a catena in grado di mettere in difficoltà i vari ospedali catanesi. Così l'emergenza sanitaria accende i riflettori sui

problemi di sempre. E ne crea di nuovi: le visite ordinarie sono diventate delle chimere e le liste d'attesa chilometriche. Si interviene solo in casi di urgenza e un potenziale pronto soccorso, approntato in una struttura priva di reparti, sarebbe poco più che una guardia medica. Il timore, che serpeggia tra i camici bianchi, è che in ogni caso i pazienti sarebbero trasferiti altrove ingrossando le corsie degli ospedali catanesi già in agonia. In altre parole: l'emergenza legata alla pandemia acuisce le carenze ataviche delle strutture del territorio.

Il ricorso al Tar

E, come da copione, gli amministratori locali con le armi spuntate ma tanta buona volontà sono in trincea. “I sindaci sono vicini ai territori perché questo è un problema che colpisce la gente. Quotidianamente tanti cittadini mi manifestano la loro paura su come affrontare una gravidanza o analisi già programmate: i sindaci per il ruolo che hanno vivono le difficoltà dei propri cittadini”, spiega il primo cittadino di Acireale, Stefano Ali. Non un passo indietro, dunque. “Ci stiamo muovendo con la richiesta di sospensione del provvedimento da parte del Tar e vediamo se la regione davanti a questa levata di scudi da parte dei sindaci intende mutare atteggiamento”, attacca Ali.

Le responsabilità politiche

“La vicenda dell'Ospedale di Acireale conferma l'approssimazione dell'azione del Governo regionale, che dimostra la totale incapacità di programmare azione tempestive, concrete ed efficaci nell'affrontare quella che non è più una emergenza, trattandosi di una complessa e delicata vicenda che da mesi è in cima all'agenda politica regionale e nazionale”, ruggisce il sindaco di Piedimonte Etneo, Ignazio Puglisi. Il primo cittadino non lesina critiche a Musumeci. “La scelta di trasformare la struttura acese in un centro covid, di fatto priva un comprensorio, nel quale abitano 230.000 cittadini, dell'unica struttura ospedaliera esistente, tenuto conto che l'ospedale di Giarre ancora è chiuso. Non può invocarsi la solidarietà, quando c'è di mezzo la salute dei cittadini”, spiega. “Né può parlarsi di bieco campanilismo, atteso che i sindaci del competente distretto sanitario avevano nel marzo scorso proposto un'alternativa concreta, consistente nell'utilizzare la struttura di Giarre come centro covid, rimanendo purtroppo inascoltati”, continua. Poi sferra una stoccata ai deputati regionali della zona. “Desta non poca perplessità la posizione assunta da alcuni deputati locali (D'Agostino e Foti), favorevoli alla assurda scelta del Governo regionale di privare Acireale, e tutti i paesi del distretto, del proprio ospedale”, attacca Puglisi. E chiama in causa il proprio partito, il Pd, che lunedì scorso in direzione regionale ha preso una netta posizione sul tema votando un odg “contrario a tale modo di operare del Governo regionale e alle scelte dallo stesso adottate”.

Publicato il 29 Ottobre 2020, 05:46

Covid, via libera dalla Regione al disegno di legge per la ripresa delle attività economiche

La Giunta ha approvato una norma per limitare le chiusure. Il presidente Musumeci: "Rivendichiamo la responsabilità di adeguare la ripartenza all'andamento effettivo del contagio. Norma rispettosa dei valori costituzionali, chi parla di 'scontro' con lo Stato è in malafede"

Redazione

29 ottobre 2020 08:11

Una norma che dà la possibilità al governo regionale di adeguare la ripresa delle attività economiche all'andamento effettivo del contagio nell'Isola. Questo lo spirito del disegno di legge approvato, nella notte appena trascorsa, dal governo Musumeci.

"Stiamo applicando in Sicilia - spiega il presidente della Regione - lo stesso principio adottato dalla Provincia autonoma di Bolzano nello scorso maggio, che assicura il rispetto dei valori costituzionali della sussidiarietà e della leale collaborazione. Quindi, chi parla di "scontro" con lo Stato è solo in malafede. Siamo tutti consapevoli dei tempi difficili che ci attendono e della necessità di contenere la diffusione del virus, ma rivendichiamo anche responsabilità di anticipare e accompagnare la ripartenza per meglio rispondere alle specifiche esigenze del territorio siciliano".

Coronavirus, il Cimo, "Negli ospedali manca il personale". Razza, "Ai malati assistenza garantita"

redazione | giovedì 29 Ottobre 2020 - 00:00



L'assessore regionale alla Salute risponde alle critiche mosse dal sindacato che lamenta la carenza di almeno tremila unità tra medici e infermieri. Terapia intensiva, sulla carta più posti letto della Lombardia: 10,7 per 100mila abitanti, contro 9,8 ma per il nostro sistema sanitario si prospetta la prova più difficile

di Serena Grasso e Patrizia Penna

In questi anni la sanità siciliana ha compiuto sforzi enormi per colmare quel gap che ci separava dalle regioni riconosciute da sempre come "virtuose". Le eccellenze ci sono, e sono tante. Ma sotto il profilo delle performance qualitative resta ancora tanto da fare. Adesso però si prospetta il test più difficile e **Musumeci ha detto "Anche in Sicilia dobbiamo prepararci al peggio"**.

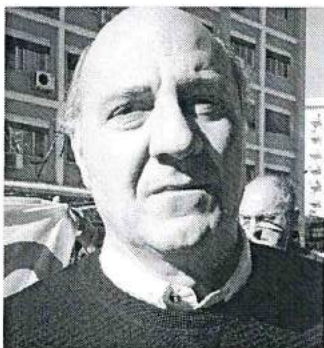
PUBBLICITÀ

Assessore Razza, la domanda sorge spontanea: il nostro sistema sanitario è attrezzato per reggere un'eventuale impennata di contagi? Siamo pronti a questo "peggio"?

"Guai a non esserlo. Dalla fine della prima fase di questa emergenza, che non sta risparmiando alcun angolo del pianeta, abbiamo proseguito le azioni di programmazione. Già nei mesi estivi, ad esempio, abbiamo cominciato ad incrementare il numero del personale delle Usca e siamo stati tra i primi a dotarci di tamponi rapidi per le azioni di contact tracing. Parallelamente si è lavorato per prevedere sempre un'adeguata copertura dei posti letto ospedalieri dedicati al Coronavirus, ma anche di Covid hotel e residenze sanitarie per cure a bassa intensità. Mi piace ricordare che proprio questo tipo di strutture hanno visto la loro realizzazione per la prima volta proprio qui in Sicilia. In buona sostanza vogliamo riaffermare concretamente ciò che è avvenuto nei mesi difficilissimi del lockdown: garantire sempre un posto ad ogni malato di Covid".

I dati aggiornati al 13 ottobre ci dicono che la Sicilia ha 10,7 posti letto per 100 mila abitanti, numeri addirittura migliori rispetto a quelli della Lombardia (9,8) e che i posti di terapia intensiva sono attualmente 538. State lavorando per aumentare la disponibilità? A quanti posti letto intendete arrivare?

"È un dato che cresce quotidianamente. Stiamo procedendo ad un incremento costante del fabbisogno tenendo conto dell'andamento epidemiologico e facendo ovviamente delle proiezioni sulla diffusione del virus. E non solo per le terapie intensive. Continua, quindi, la predisposizione dei posti letto dedicati al Coronavirus senza far venire meno l'assistenza ai malati di tutte le altre patologie. La Sicilia, a differenza di altre regioni italiane, sta infatti mantenendo operativa la propria offerta sanitaria: perché è vero che ci si ammala di Covid, ma non si deve negare un letto a chi bisogno di essere assistito per tutto il resto".



sky **tg24**

Riccardo Spampinato, segretario regionale Cimo: "Mancano all'appello tremila unità tra medici e infermieri"

Bloomberg.com Exclusive 3 Month Introductory Offer
Bloomberg.com



Risparmia sui costi IT con IBM Cloud Pak for Data
IBM

La sanità siciliana è davvero pronta ed attrezzata per affrontare una situazione emergenziale legata ad un'eventuale impennata di contagi, più pesante di quella attuale?

"Alla domanda risponde la situazione ben visibile sotto gli occhi di tutti: si ha già difficoltà a reperire i posti letto, i pronto soccorso sono intasati, per non parlar poi della difficoltà ad individuare gli ospedali Covid".

Quali sono i punti di carenza?

"La carenza più pesante è quella relativa al personale: allo stato attuale mancano complessivamente all'appello circa tremila unità, i deficit più gravi si registrano in riferimento al personale medico e a quello infermieristico. Non si può pensare che comprando le apparecchiature si risolvono tutti i problemi, se poi non c'è chi può utilizzarle. Bisognerebbe elaborare un piano straordinario assunzioni, analizzando le piante organiche e quindi reclutando il numero adeguato di unità di personale che risponda alle necessità".

A che punto sono i concorsi?

"Ad oggi i concorsi sono stati bloccati dal discorso 'mobilità interregionale'. Ma attualmente è impensabile che il personale sanitario, che per lungo tempo ha lavorato in un contesto avanzato come quello settentrionale, oggi decida di ritornare in Sicilia. Inoltre, è altrettanto impensabile che le strutture settentrionali concedano il nulla osta, privandosi dei professionisti in una situazione emergenziale come questa attuale. A ciò dobbiamo aggiungere la sospensione delle attività ordinarie. È chiaro che 36 mila morti facciano tanta impressione, ma è altrettanto chiaro che bisogna dare risposte ad una popolazione dieci volte superiore rispetto a quella colpita dal Covid. Basti pensare all'interruzione dell'attività di prevenzione oncologica. Per questa ragione è altrettanto importante garantire l'attività degli ospedali Covid free".

Rapporto Crea, Sicilia terz'ultima per indice di performance

PALERMO – In materia di sanità, la Sicilia conquista il podio: peccato però che si tratti del podio degli ultimi. Infatti, secondo quanto rilevato da Crea sanità (Consorzio per la ricerca economica applicata in sanità) all'interno dell'ottava edizione del rapporto "Le performance regionali – Le opportunità di tutela della salute a livello regionale", l'Isola si colloca esattamente al terzultimo posto, con un indice complessivo di performance pari al 46%.

In particolare, l'indice di valutazione delle performance viene calcolato sulla base delle opinioni espresse da cinque categorie di stakeholder: utenti, istituzioni, professioni sanitarie, management aziendale ed industria medicale. Molteplici sono gli indicatori cui i soggetti sono stati chiamati ad esprimersi, tra cui equità sociale, esiti, appropriatezza, innovazione ed aspetto economico-finanziario. A fare peggio della nostra regione troviamo altre due realtà meridionali: nel dettaglio, si tratta di Campania (con poco meno del 46%) e Calabria (con un misero 33%).

Ancora una volta si conferma il noto divario Settentrione-Meridione in termini di livelli della tutela della salute. Infatti, nei ranking di performance elaborati, i risultati migliori sono ottenuti dalle regioni settentrionali. Nel dettaglio, per il secondo anno di fila la Provincia autonoma di Trento conferma il proprio primato, con un indice pari al 71%; a seguire troviamo la Provincia autonoma di Bolzano con il 67% (l'anno scorso si trovava al terzo posto) e l'Emilia Romagna (61%).

Dieci regioni hanno livelli di performance relativamente elevati, compresi tra il 53% e il 58%: all'interno del gruppo troviamo Toscana, Veneto, Marche, Umbria, Liguria, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Sardegna e Piemonte, con modeste variazioni fra loro. In particolare, la Sardegna è la prima regione meridionale a figurare in classifica al dodicesimo posto. Del resto, tutte le altre regioni meridionali seguono collocandosi in fondo alla classifica, con in più la presenza del Lazio.

Dunque, complessivamente rimane pressoché costante la composizione del gruppo delle regioni che, anno dopo anno, si situano nell'area di "eccellenza", come anche quella del gruppo numericamente rilevante di regioni tutte meridionali che purtroppo rimangono nell'area intermedia e critica.

Nell'Isola i giudizi più severi sono stati espressi dalla categoria degli utenti: infatti, in questo caso la nostra regione scivola al penultimo posto, con un indice di soddisfazione pari circa al 35%. Va decisamente meglio nel momento in cui consideriamo il giudizio espresso dalla categoria delle professioni sanitarie: infatti, in questo caso ci collochiamo al sedicesimo posto, con un indice di performance pari circa al 60%. Migliore risultato rispetto alla classifica generale si rileva anche in riferimento ai giudizi espressi dalla categoria dell'industria medicale e dalla categoria delle istituzioni (in entrambi i casi, la nostra regione si colloca al diciassettesimo posto a livello nazionale). Mentre assume la medesima posizione della classifica generale in riferimento alla categoria management aziendale (terzultimo posto).

«Neo-abilitati e in trincea contro il Coronavirus, lo Stato non si dimentichi di noi»

insanitas.it/neo-abilitati-e-in-trincea-contro-il-coronavirus-lo-stato-non-si-dimentichi-di-noi/

Sonia
Sabatino

October 29, 2020



PALERMO. Chiamati “alle armi” durante lo scoppio della pandemia, tanti giovani **medici** hanno risposto positivamente alla richiesta di aiuto arrivata dallo Stato, dai colleghi e dalla popolazione.

Per capire qual è il loro stato d’animo attuale e le speranze che ripongono nel futuro, abbiamo intervistato **Germana Canzoneri**, laureata in “Medicina e Chirurgia” all’Università di Palermo ad ottobre del 2018, arruolata all’interno dell’Usca (**Unità speciali di continuità assistenziale**) del distretto di Corleone.

Qual è stato il suo percorso lavorativo dalla laurea ad oggi?

«Ho fatto il tirocinio post laurea, che è appena stato abolito ma secondo me era molto utile. Ad esempio, in tre mesi io ho affiancato un **medico di famiglia**, sono stata un mese nel reparto di chirurgia plastica, un’esperienza altamente formativa, e poi ho fatto medicina interna. A marzo del 2019 ho superato l’esame di **abilitazione** e sono entrata subito in graduatoria per lavorare in **continuità assistenziale**, iniziando a giugno come sostituto medico. A marzo 2020, quando è scoppiata la pandemia, facevo le **guardie mediche** ad Alia con molta paura, anche perché durante il **lockdown** le strade erano deserte e avevo timore di un’aggressione. Nel frattempo è uscito il **bando per le Usca** a cui hanno risposto pochi medici. Anche se ero un po’ tentennante perché è un lavoro a rischio, ho dato la mia disponibilità. Quando hanno iniziato ad istituire le Usca in tutti i distretti mi hanno convocata e ho scelto di andare al distretto di Corleone. Ho iniziato a lavorare a maggio e ad oggi sono lì».

Come funziona il sistema delle Usca?

«Il lavoro è quello di gestire i pazienti Covid positivi o quelli che hanno avuto **contatti** con persone risultate positive al Coronavirus presenti nel territorio di propria competenza. Ci affianchiamo ai medici di base, ai **pediatri** di famiglia e ai medici di continuità assistenziale, **prendendo in carico** i pazienti positivi al Covid – 19 o quelli da monitorare. Il medico di famiglia o di continuità assistenziale ci segnala un paziente perché ha **sintomi** accertati, quindi noi andiamo a controllarlo. Altre volte è il paziente che attiva il lavoro delle Usca, perché è obbligatorio denunciarsi al medico di famiglia quando si viene a contatto con un positivo. Quando invece qualcuno che fa il **tampone** privatamente risulta positivo, è il laboratorio di analisi che segnala il paziente positivo al **“Dipartimento di Prevenzione e Igiene”**. Poi noi seguiamo sempre la procedura standard, pertanto la richiesta di prendere in carico il paziente deve arrivare dal medico di famiglia che ci invia la **scheda di segnalazione** via mail. A questo punto iniziamo a monitorare i pazienti, che se hanno avuto un contatto diretto con un positivo devono **aspettare in quarantena** i 10 giorni decisi dal Dpcm. Al decimo giorno facciamo il tampone per vedere se si sono positivizzati oppure no».



Con i pazienti positivi in che modo intervenite?

«Ogni giorno li chiamiamo e li monitoriamo chiedendogli la temperatura, la saturazione e i parametri vitali. Ai pazienti che risultano positivi diciamo di comprare il **saturimetro**, molto facile da usare, quindi spieghiamo come farlo in autonomia. Tra questi molti sono **asintomatici**, ma altri cominciano ad avere la febbre, la tosse, **anosmia, disgeusia**, c'è chi ha difficoltà respiratorie, quindi se il paziente ha bisogno lo andiamo a controllare e iniziamo una terapia a casa. In questo modo **alleggeriamo i pronto soccorso e gli ospedali** che hanno pochi posti letto. Non è il caso, in questa situazione, di portare in ospedale chi possiamo curare a casa. Tra l'altro abbiamo iniziato anche a fare i tamponi nelle **scuole**, non per screening ma perché abbiamo avuto dei casi positivi. Per cui, se un alunno risulta positivo, insieme al Dipartimento Prevenzione e Igiene, **isoliamo tutta la classe** e la mettiamo in quarantena. Poi facciamo il tampone a tutti gli alunni, se sono negativi torna tutto alla normalità altrimenti prendiamo in carico i positivi e seguiamo la stessa trafila».



Quali son i tipi di farmaci che utilizzate?

«**Cortisone, azitromicina** come antibiotico e, in alcune occasioni, iniziamo pure **l'eparina**. Inoltre, li teniamo sotto copertura di **tachipirina**. Quando si presentano i sintomi iniziamo anche il monitoraggio della saturazione, se scende siamo in allerta

perché a volte desaturano anche se sono sotto terapia. Se la saturazione continua a scendere, infatti, li dobbiamo **ospedalizzare**. Finora è successo solo due volte e un paziente è svenuto. Nella mia Usca siamo quattro medici, tre infermieri e un amministrativo che ci è stato dato in prestito dal Distretto perché c'è un lavoro enorme da fare. **Il territorio è vastissimo** (Bisacchino, Campofiorito, Chiusa Sclafani, Contessa Entellina, Corleone, Giuliana, Roccamena) e coprire ogni angolo magari in giornata è molto difficile».

Cosa vi aspettate dalla cittadinanza e dalle istituzioni?

«Mi piacerebbe che tutti prendessero sul serio il Coronavirus, perché molti sono ancora scettici, ma il virus c'è. Noi che siamo **sul campo di battaglia** ne vediamo gli effetti con i nostri occhi. La **prevenzione** è fondamentale, rispettando le regole portando la **mascherina**, lavando le mani, evitando posti affollati e mantenendo il distanziamento. Le restrizioni fanno ben poco se poi le persone fanno i festini a casa di nascosto con amici a parenti. Ciò porta del male a noi stessi, alle persone che si ammalano, agli ospedali che sono ingolfati. Dalle istituzioni, invece, ci aspettiamo che ci aiutino a sbloccare la situazione dell'**imbuto formativo** rappresentato dalle scuole di specializzazione. Come si è visto, quando a marzo le regioni del Nord hanno reclutato medici in tutta Italia hanno risposto in tantissimi, ciò vuol dire che i medici ci sono, solo che spesso non trovano un'occupazione perché non si riesce a specializzarsi».

«**Non dobbiamo per forza andare all'estero a lavorare**, perché l'Italia ha bisogno di medici qui siamo tanti e siamo bravi, vorremmo essere messi nelle condizioni di poter aiutare gli altri con serenità. Spero che questa esperienza aiuti il Governo a capire che deve **investire di più nella sanità** e mi auguro che dopo questa esperienza possa rimanere qualcosa anche a noi



che ci siamo spesi. Come medico appena abilitato e senza specializzazione mi sono lanciata con i miei colleghi in questa esperienza e **speriamo di non finire poi nel dimenticatoio**, perché sarebbe brutto nei confronti di giovani che si stanno immolando per fare un lavoro pesante come questo. A volte sto anche 12 ore sotto la **tuta**, con la mascherina, e onestamente è pesante. **Amo il mio lavoro** e sono gratificata dall'affetto e dalla stima dei pazienti, lo faccio per questo motivo, ma penso che lo Stato in cui viviamo non merita quello che siamo facendo».

Coronavirus, la giunta Musumeci approva il ddl per modificare le chiusure

insanitas.it/coronavirus-la-giunta-musumeci-approva-il-ddl-per-modificare-le-chiusure/

Redazione

October 29, 2020



PALERMO. Una norma che dà la possibilità al governo regionale di adeguare la ripresa delle attività economiche all’andamento effettivo del contagio nell’Isola. Questo lo spirito del disegno di legge approvato, a tarda sera, dal governo Musumeci.

“Stiamo applicando in Sicilia – spiega il presidente della Regione – lo stesso principio adottato dalla Provincia autonoma di Bolzano nello scorso maggio che assicura il rispetto dei valori costituzionali della sussidiarietà e della leale collaborazione. Quindi, chi parla di “scontro” con lo Stato è solo in malafede. Siamo tutti consapevoli dei tempi difficili che ci attendono e della necessità di contenere la diffusione del virus, ma rivendichiamo anche responsabilità di anticipare e accompagnare la ripartenza per meglio rispondere alle specifiche esigenze del territorio siciliano”.

Ieri il ministro Boccia aveva annunciato: “Duole constatare, per alcune dichiarazioni pubbliche, la non completa consapevolezza della situazione sanitaria in Italia e duole ancor di più che non siano tenuti in dovuto conto i dati uniformi di rischio. Non fa eccezione la Regione Autonoma Siciliana che oggi ha anticipato attraverso il Presidente Musumeci, l’ipotesi di un ddl che, se dovesse essere approvato, sarà immediatamente impugnato dal Governo”.

Ospedale Giglio, in un mese già eseguite 100 “Cardio TC”

insanitas.it/ospedale-giglio-in-un-mese-gia-eseguite-100-cardio-tc/

Redazione

October 28, 2020



Cento **Cardio TC** sono state eseguite dalla **Fondazione Giglio** di Cefalù nel primo mese di avvio del nuovo esame diagnostico realizzato grazie all'innovativo tomografo computerizzato “**Revolution CT**”, **di cui si è dotato l'ospedale**, e alla collaborazione con il centro Monzino di Milano.

*«Abbiamo potuto constatare- ha detto il presidente della Fondazione Giglio, **Giovanni Albano**– grande attenzione nel territorio alla prevenzione con una importante risposta all'inserimento nell'offerta sanitaria di prestazioni innovative. Rappresenta per noi, questa risposta, una gratificazione per gli investimenti in tecnologie e risorse umane effettuate in quest'ultimo biennio».*

La Cardio TC fornisce **informazioni sull'albero coronarico** non solo di tipo anatomico (restringimento coronarie) ma anche di tipo funzionale (ossia se una determinata **stenosi** corrisponde un'area di ischemia ed eventualmente la sua entità di estensione e sulle caratteristiche delle placche ateromasiche. Ha, inoltre, la capacità di identificare **l'arteriosclerosi** sub critica, patologia che impatta prognosticamente sui pazienti “non individuabile con alcun tipo di test come quello da sforzo o similare”.

La “Revolution Ct” esegue una tac al cuore **nel tempo di un solo battito** e un esame total body in un secondo abbinando alla rapidità di scansione una notevole riduzione della dose di radiazione.

Le sedute di Cardio TC vengono effettuate dalla Fondazione Giglio **con cadenza bimestrale**. Le prossime sono programmate per l'8 e il 9 novembre. **Si può prenotare** tutti i giorni su una linea dedicata esclusivamente a questa prestazione dal

lunedì al venerdì dalle ore 8 alle ore 18 allo 0921.920658.


Covid19, medici del reparto di reumatologia del Civico spostati, in ansia 2 mila pazienti

LA PROTESTA DELLA PRESIDENTE DEI MALATTI REUMATICI PALERMO ([HTTPS://WWW.BLOGSICILIA.IT/PALERMO/](https://www.blogsicilia.it/palermo/)) CATANIA ([HTTPS://WWW.BLOGSICILIA.IT/CATANIA/](https://www.blogsicilia.it/catania/)) (<https://www.blogsicilia.it/>)



di Ignazio Marchese
(<https://www.blogsicilia.it/author/markez/>)
| 29/10/2020



Attiva ora le notifiche su Messenger  (<https://m.me/blogsicilia>)

C'è carenza di medici all'ospedale Civico di Palermo e due specialisti reumatologi sono stati spostati nel reparto Covid di medicina e in quello di chirurgia d'urgenza.

La decisione della direzione generale dell'azienda Arnas è stata contestata dalla presidente della AMR

Palermo (Associazione Malati Reumatici). "I due medici ci seguono da anni - spiega la presidente Francesca Lo Nardo - Il servizio è stato affidato ad una specializzanda. Il reparto di reumatologia, già distaccato come ambulatorio al padiglione 10, è fondamentale per 2000 pazienti che senza la prescrizione del farmaco biologico rischiano la riacutizzazione della malattia.

Tutti i pazienti reumatici sono malati con patologia autoimmune, fragili ed immunodepressi, che necessitano di continuità terapeutica senza interruzione, purtroppo non saranno seguiti dai medici esperti che li conoscono da anni. Depotenziando il servizio, senza quei medici, non si potranno più effettuare le terapie infusionali, essenziali alla sopravvivenza dei malati reumatici sottoposti alle suddette terapie.

PUBBLICITÀ

Posti letto Coronavirus, il Pd chiede conto e ragione al governo Musumeci

insanitas.it/posti-letto-coronavirus-il-pd-chiede-conto-e-ragione-al-governo-musumeci/

Redazione

October 28, 2020



PALERMO. «A che punto è la riorganizzazione delle **terapie intensive e sub intensive** indicata dal Decreto Assessoriale dello scorso 19 giugno, che prevedeva l'incremento dei posti letto di terapia sub-intensiva e intensiva?».

Lo chiede il capogruppo all'Ars **Giuseppe Lupo**, che sulla vicenda ha presentato una interpellanza al Presidente della Regione e all'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza.

«Perché il presidente Musumeci ieri non ha chiarito il **cronoprogramma** per la riorganizzazione? All'interno degli ospedali siciliani sono stati predisposti i **percorsi differenziati** di accoglienza tra pazienti Covid, pazienti sospetti Covid e pazienti non Covid? Il numero di posti letti di degenza ordinaria per i pazienti Covid è adeguato al tasso di crescita del contagio, che porta con sé l'inevitabile incremento del tasso di ospedalizzazione?».

Nell'interpellanza si ricorda che il Decreto Assessoriale prevede di incrementare il numero dei posti letto di terapia intensiva dai **529** previsti in precedenza fino ad una dotazione di **719**, e di riorganizzare **350** posti letto ordinari di area medica in sub intensiva con possibilità di riconvertirne il 50% in postazioni per la ventilazione invasiva qualora necessario in base alla diffusione del virus.

L'Assessorato alla Salute ha, pertanto, previsto la riorganizzazione in sub intensiva di 85 posti di **Pneumologia**, 35 posti di **Malattie infettive**, 230 posti di **Medicina Generale**, suddivisi per provincia e per ASP.